

# La creatività è di casa dove non te l'aspetti

Un'ex stamperia, vecchi scali ferroviari, una via di un quartiere... Da qui nascono i nuovi centri polifunzionali della creatività dei giovani milanesi

A CURA DI TOMMASO TOMA E GRETA VALICENTI

**A**ndiamo alla scoperta di nuovi luoghi dove l'arte - in tutte le sue sfaccettature, dalla musica alla fotografia, passando per la pittura, la moda e il design - nasce e prolifera in modo spontaneo tra i loft dal sapore industriale e il cemento dei cortili labirintici dei complessi urbani.

## CASA DEGLI ARTISTI

Partiamo dal centro con un luogo che è supportato dalle istituzioni. Era necessario fare i nostri primi passi nella rinata Casa degli Artisti, edificio storico appena ristrutturato dal Comune in zona Garibaldi. Affonda le sue origini nel lontano 1909 per volontà dei fratelli Bogani, innamorati dell'arte, che fecero costruire su progetto dell'ingegnere Ghò un edificio pensato proprio per gli artisti: grandi vetrate esposte a nord, ampi spazi per creare, una pensilina nel giardino sotto la quale ritrovarsi a discutere e alimentare percorsi creativi.

Passata attraverso le due guerre mondiali, divenuta poi proprietà del Comune di Milano, la Casa degli Artisti cadde in uno stato di abbandono. Negli anni '90 fu anche sede di diversi collettivi come il C.S.O.A. Garibaldi, riferimento del movimento delle autogestioni e della contro-cultura ma anche fucina per gruppi punk e rapper, fino alla techno.

Oggi è rinata ed è gestita da cinque associazioni no profit che si occupano di arte riunite nell'ATS Casa degli Artisti. A guidarci nella conoscenza della nuova Casa degli Artisti è Christian Gangitano, che fa parte della storica Associazione Atelier Spazio Xpò ma è a tutti gli effetti un co-fondatore del luogo: «Come team vincitore del bando, abbiamo colto la sfida di gestire questo posto per sostenere l'arte e gli artisti e permettere alle comu-



L'installazione di Sergio Breviaro, *Avrei Brio*, 2021  
Courtesy dell'artista e di Casa degli Artisti

nità di entrare in contatto con la pratica dell'arte e i suoi protagonisti», ci racconta. «Infatti Casa degli Artisti è un centro di ricerca e produzione dove gli artisti possono trovare il loro studio temporaneo. Allo stesso tempo è un luogo aperto al pubblico dove visitare mostre, ascoltare showcase musicali, partecipare a performance, talk e laboratori».

La Casa si trova in una via sempre più chic ed esclusiva come Corso Garibaldi, che un tempo era anche meta di artisti e creativi: «Qui a due passi c'è l'Accademia di Brera, un luogo che negli anni ha fatto la storia dell'arte italiana ma anche della musica e del Jazz. Se ieri era un quartiere in pieno fermento, oggi non è più così», osserva un po' sconsolato il nostro referente. «Ma noi rimaniamo un punto di riferimento nel quartiere e, al contempo, con gli artisti. Inoltre non vogliamo rimanere solo dentro la Casa. Abbiamo attivato una serie di progetti che prendono vita nei nostri atelier ma che poi atterrano in diversi territori e quartieri, con una visione di una

Casa "osmotica"».

La musica è un aspetto importante nella Casa: «Sin dall'inaugurazione abbiamo dato centralità alla musica, invitando artisti come Giuliano Sangiorgi, Arisa e Mannarino. Abbiamo anche organizzato un ciclo di incontri con Carlo Boccadoro, durante i quali il pubblico veniva invitato ad ascoltare e commentare alcuni dei dischi che hanno fatto la storia della musica. Successivamente abbiamo ospitato *Sentieri Selvaggi*, festival di musica contemporanea, e *PianoSofia*, festival di musica e filosofia». Gangitano ci saluta ricordandoci un'altra lodevole iniziativa legata alla musica che si tiene nei loro spazi, una serie di residency: «Abbiamo invitato musicisti e successivamente lanciato open call tematiche per coinvolgere artisti di ogni età, genere e provenienza, offrendo loro l'opportunità di utilizzare il nostro Atelier Musicale. Ad oggi abbiamo ospitato 24 residenze che hanno generato 20 presentazioni al pubblico. La nostra scommessa è stata vinta».

## LAMPO / BURRO STUDIO

Ci spostiamo non di moltissimo, perché proprio al confine della zona appena visitata ci troviamo davanti allo skyline più fotografato di Milano dopo l'Expo del 2015, quello del complesso di Porta Nuova, dei nuovi grattacieli.

Appena oltrepassata la stazione ferroviaria di Porta Garibaldi, c'è davanti a voi un'ampia area che il Comune sta cercando di riqualificare tra progetti green e anche legati al terziario e alla produzione culturale. Tra questi si sta imponendo la zona dello Scalo Farini. Qui incontriamo Fabio Lucarelli, uno dei soci fondatori di Lampro, fra i più recenti esempi di rigenerazione urbana della nostra città. Siamo proprio all'interno dell'ex scalo ferroviario Farini di via Valtellina.

«Quando siamo arrivati qui quasi due anni fa, l'area che abbiamo avuto in concessione da FS Sistemi Urbani era in uno stato d'abbandono e degrado, ormai da più di dieci anni. La concessione in origine interessava un'area di 22mila metri quadrati. Adesso, grazie all'ingresso di nuovi partner in questo progetto, siamo arrivati a più del doppio», racconta Fabio con soddisfazione.

Lampo in effetti è un grande spazio polifunzionale, sempre in movimento e in sviluppo: «Le attività che abbiamo ci permettono di diversificare il nostro pubblico e dialogare non soltanto con il quartiere ma anche con tutta la città e con i turisti. Abbiamo un'area di 2mila metri quadri dedicata al grande pubblico, nella quale

i nostri partner di Exhibition Hub ospitano una serie di mostre (adesso c'è Van Gogh Experience, ndr) che richiamano un gran numero di visitatori. Ci sono l'area bar/coworking e un'area uffici, dove ci sono importanti realtà giovani comunicative della città, come Burro Studio e Spacedelicious di Maurizio Tentella, che attirano un pubblico giovane e creativo. Galleria Lampro invece ospita esposizioni realizzate da giovani artisti e importanti curatori, italiani e non. Ospita di frequente presentazioni di libri, magazine e manifestazioni organizzate in collaborazione con il territorio. Infine abbiamo il nostro ristorante, il Maka Loft, che ospita anche importanti eventi legati al mondo della moda e del design».

In questi stessi spazi dove opera Lucarelli è al lavoro il team di Burro Studio, che ci spiega le attività dello studio creativo e della sua anima musicale, ovvero BSR, acronimo che sta per Burro Studio Radio. I loro spazi sono proprio dentro questa ampia area in fase di rigenerazione. «Burro Studio, fondato da Giovanni Manzini e Federica Caserio, in cui poi è entrato anche Roberto Rigon, è nato nel 2015 come studio grafico, diventando negli anni una piattaforma creativa che fornisce servizi di design e comunicazione a 360 gradi», ci dicono. «Possiamo considerarci alla stregua di un brand, un catalizzatore di comunità e generatore di tendenze».

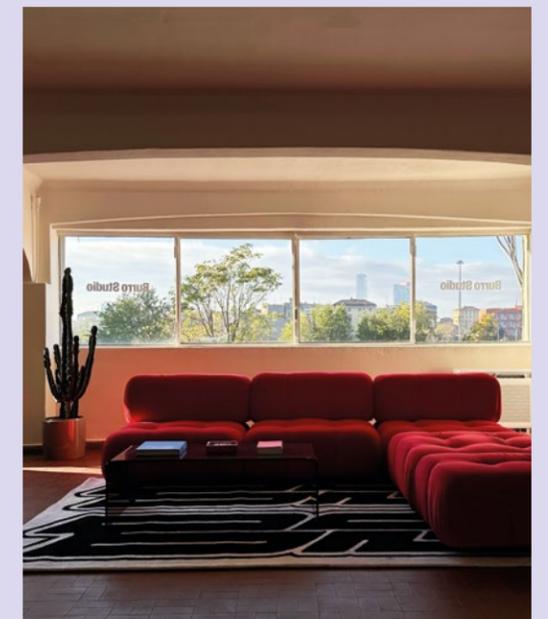
Noi siamo più interessati all'anima musicale, quella di BSR: «Creiamo svariati format musicali, digitali e non. Gestiamo an-

che la parte musicale di eventi per brand, organizziamo feste ed eventi in location originali, siamo chiamati a suonare sia in Italia che all'estero con il nostro roster. Dal 2021 BSR ha una propria etichetta discografica e ha pubblicato tre album e quattro EP. L'ultima pubblicazione è *Energy Control* di Acidgigi, giovane DJ e produttore nonché punta di diamante del roster di BSR. Siamo chiamati spesso a suonare all'estero ma Milano è la nostra casa principale, la città che ci ha accolto e cresciuto. Il rapporto con la città è da sempre forte. Basti pensare al nostro progetto Milano Addosso, un omaggio che abbiamo voluto fare alla città con sciarpe che celebrano ognuna un quartiere, con grafiche e stilemi propri della zona a cui sono dedicate».

«Possiamo considerarci alla stregua di un brand, un catalizzatore di comunità e generatore di tendenze»



Cesare Picco negli spazi di Lampro durante Piano City 2022



Burro Studio

## ASSAB ONE

Andando verso nord-est, superato lo storico quartiere popolare del Casoretto e lambendo il polmone verde del Parco Lambro, troviamo il quartiere Cimiano, area multietnica, come la zona di via Padova, che dal dopoguerra è stata meta di numerosi flussi migratori.

Da queste parti esiste da molti anni un bel centro culturale e polifunzionale: Assab One, un luogo che esiste da vent'anni, di incontro non convenzionale, dove il dialogo e il confronto tra l'edificio e gli artisti è per forza di cose inevitabile. E dove i visitatori possono sostare oltre il tempo di visita alle mostre.

Ad accompagnarci nella conoscenza di Assab One ci pensa Elena Quarestani, che si ritrovò erede di questo spazio nel 2002, un tempo spazio abitato da gigantesche macchine da stampa della GEA (Grafiche Editoriali Ambrosiane).

Quarestani ci racconta come Assab One interagisca ottimamente con il quartiere: «Sono anni che promuoviamo stimoli culturali alla zona in cui siamo, da Via Padova 138 con Marcello Maloberti (2008) fino a *Il giardino delle Intersezioni* nel 2022, che ha visto la collaborazione con il Municipio 2 del Comune e che si aggiunge al progetto "Assab One all'aperto", pensato per il quartiere di Via Padova, e *La via del Nord Est*, il cui primo episodio è stato il fotografatissimo *wall drawing* de *La facciata* di Nathalie du Pasquier (2020). Infine quest'anno abbiamo ospitato la mostra *Frottage*. Un dispositivo "socievole" del duo di artisti Premiata Ditta, un



Nathalie Du Pasquier, facciata di Assab One, 2020  
foto di Giovanni Hanninen

progetto in dialogo con gli abitanti del Municipio 2 di Milano in collaborazione con l'associazione *Via Padova Viva ODV*».

Oltre all'interazione con il quartiere, per Assab One è molto importante il dialogo con le nuove generazioni: «Oggi, nonostante una storia ben consolidata e una serie di mostre che hanno visto all'opera artisti, architetti e designer importanti come Michele de Lucchi, Jan de Wilder, Andrea Branzi, George Sowden, Assab One non smette di interagire con i giovani, anche attraverso una continua relazione con le università milanesi, offrendo a laureandi o neolaureati la possibilità di fare esperienza diretta sul campo».

E il rapporto con la musica? Quarestani: «Produciamo cultura, e anche la musica ha avuto e possiede una propria rilevanza. Sin dalle prime mostre, quando coinvolgemmo addirittura *la Roland Ultra* del

1968, la grande macchina da stampa che per anni è stata il *genius loci* di Assab One, mentre i musicisti Steve Piccolo e Gak Sato elaboravano i suoni prodotti dall'attività degli operai nella regolazione dei registri. Addirittura l'opera lirica è entrata nei nostri spazi nel 2012 con l'evento prodotto da Threes Productions *Così fan tutte, ossia la scuola degli amanti*, capolavoro di Mozart portato in scena da un gruppo di musicisti e cantanti under 30. Più di recente abbiamo dato spazio a una nuova generazione di musicisti e compositori, come Thomas Umbaca, mentre solo pochi giorni fa si è conclusa la mostra *Orecchio assoluto*, che ha visto la partecipazione di Sandro Mussida. Ma qui hanno suonato anche Carlo Boccadoro e Mario Brunello e ha cantato la soprano Olivia Salvadori».



Assab One, Studio 3 - foto © Alice Fiorilli

## TUCIDIDE

Adesso, sempre verso est, oltrepassiamo Lambrate in direzione Ortica, altro storico quartiere meneghino, e andiamo in via Tucidide a trovare un altro spazio che prende il nome dalla via in cui si trova (in questo caso, a differenza di Assab One, senza particolari "ritocchi").

Chiunque ci sia passato almeno una volta (e se fai arte, ci sei passato) lo sa: Tucidide è un luogo magico, diventato ormai mitologico a Milano. Un'ex fabbrica di ceramiche Richard Ginori - acquisita poi da una società che l'ha frammentata in 500 loft - dove

gli artisti si ritrovano per creare sinergie, produrre, scambiarsi idee, in una continua interconnessione culturale. Ma anche, ovviamente, fare festa. Insomma, un luogo che rappresenta la vera essenza di una città cosmopolita come questa. Estremo, DJ e producer classe '97 che vanta tra le sue collaborazioni anche Madame,



Estremo in studio

Tedua, Izi e Johnny Marsiglia, è di casa in Tucidide. A lui abbiamo chiesto cosa significhi la scelta di rendersi protagonista di questo polo artistico: «Rappresenta un crocevia culturale a Milano, contribuendo alla diversificazione e vitalità della scena artistica cittadina. Ho deciso di uscire di casa poco più di due anni fa, un po'

per necessità lavorative e un po' per crescita personale. Come me anche i miei coinquilini: Pierfrancesco Pasini e Gianluca Cancelli, anch'essi artisti e musicisti. Io, Pier e Gian proveniamo dalle stesse zone (Franciacorta, dove fanno il vino, ndr) e ci conosciamo da prima della convivenza. Abbiamo deciso di trasferirci insieme perché tutti e tre cercavamo un luogo stimolante dove poterci stabilire e allo stesso tempo fare musica. Abbiamo trovato in Tucidide il perfetto compromesso tra le due cose. Gli stimoli provenienti dall'esterno sono importanti quanto gli

stimoli provenienti dall'interno. Essendo lo spazio in cui lavoro costruito nel luogo in cui vivo, per me ospitare qualcuno per fare musica significa anche accoglierlo in casa. Motivo per cui spesso una sessione in studio si trasforma in un momento di incontro o in una cena tra amici. Sono un ottimo cuoco!».

## DOPO?

Il viaggio prosegue a sud, verso Corvetto. Anche lì abbiamo assistito a rapidi processi di trasformazione urbana legati alla cultura. Gli investimenti immobiliari e l'arrivo a Milano sud-est di istituzioni culturali come Fondazione Prada e ICA hanno portato a una modifica della morfologia del quartiere, che continua però a conservare una propria identità culturale.

Come ci scrivono i ragazzi di DOPO?, la loro intenzione è quella di rendere la rigenerazione socialmente sostenibile. Ricavato da un'ex officina situata tra la stazione metropolitana di Corvetto e quella di Porto di Mare, DOPO? ospita al suo interno professionisti di ogni settore: designer, scenografi, architetti, ricercatori. È nato da un'idea di collettivi e professionisti attivi nel mondo dell'architettura e del design: Bianca Felicori / Forgotten Architecture, Carlotta Franco, Salvatore Peluso, Fosbury Architecture, Parasite 2.0, Grazia Mappa e Gabriele Leo.

Abbiamo chiesto a Salvatore Peluso, che è stato uno dei co-fondatori dello spazio, perché abbiano scelto quella zona di Milano, che peraltro è vicina a un'area come quella del boschetto di Rogoredo, venuto alle cronache più nere che di terza pagina: «Ci siamo insediati a Corvetto perché al-

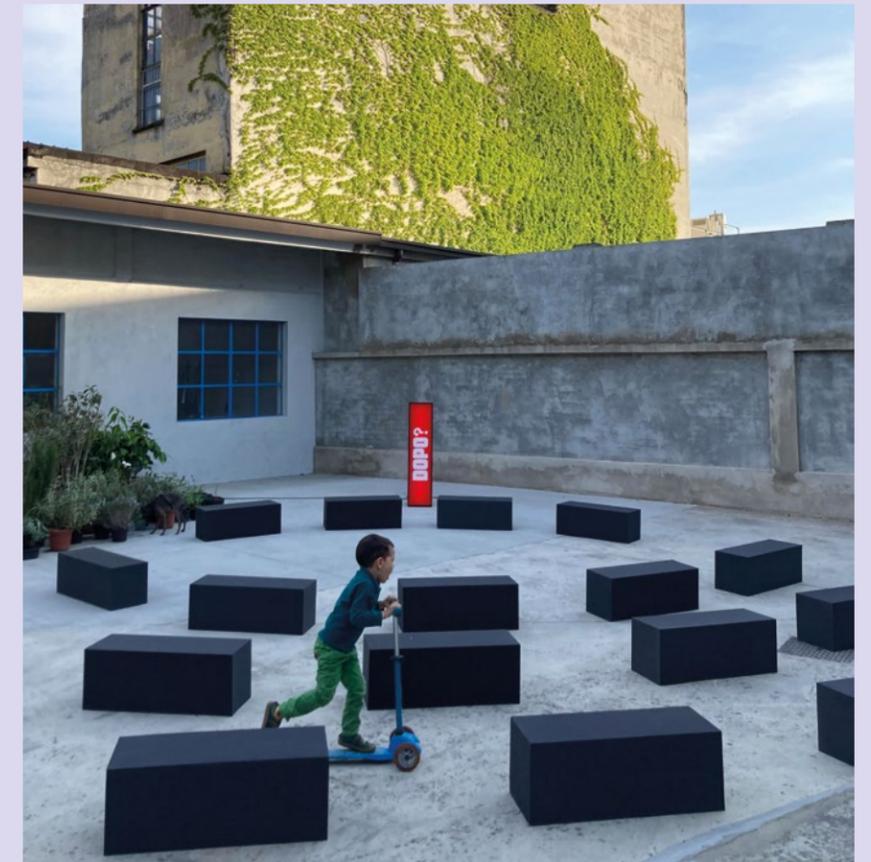


foto © Carlotta Franco

«Abbiamo smesso di vedere Corvetto come un'area marginale: davvero vicina e connessa al centro»



Il DOPO? Sound System progettato da Lucas Muñoz  
foto © Francesco Stelitano



Gli artisti di DOPO? - foto © Mattia Greggi



L'evento Loteria Messicana - foto © Roberta Donadini

cuni di noi avevano già vissuto o lavorato in quest'area. È vero che qui coesistono situazioni di disagio, ma anche realtà virtuose e interessanti. Abbiamo smesso di vedere il quartiere come un'area marginale: è veramente vicino e connesso al centro. E ricordiamoci che Corvetto conserva ancora la propria identità culturale: rimangono vivi come riferimento luoghi di aggregazione storici come il Bar Lisi e l'Arco Corvetto. Poi ci sono nuove realtà come il CID - Centro Internazionale di Quartiere e il Chiosco da Giacomo».

Non manca la musica. Dentro gli spazi di DOPO? abbiamo assistito per esempio al party di lancio del disco di Coez e Frah Quintale, ma tanto altro è successo in due

anni di attività. La sala coperta principale può essere usata come coworking durante il giorno, la sera diventa un dancefloor. «Ci siamo fatti costruire il nostro sound system artigianale dal designer spagnolo Lucas Muñoz Muñoz», ci tiene a sottolineare Peluso. Continua: «Ci è capitato di dialogare con varie realtà - dalle agenzie a promoter e artisti - che si occupano di musica a livello professionale. Recentemente abbiamo ospitato la presentazione del disco del collettivo Thru Collected, curata da MI AMI. In questi mesi abbiamo accolto alcune serate organizzate da Akeem e le preview di festival italiani come Cura e OSS». Ne abbiamo approfittato per chiudere l'incontro con una domanda cruciale:

in generale Milano in che stato è in relazione alla fame di cultura dei giovani? La risposta di Peluso è perentoria: «Questo è uno spazio di espressione indipendente, in quanto non abbiamo trovato nelle istituzioni preposte (una su tutte, Triennale Milano) un appoggio e un supporto rispetto a pratiche di ricerca. Invece si continua a fare grandi mostre sui maestri del design morti o morenti. A un certo punto volevamo organizzare un'occupazione simbolica della Triennale, come fu fatto nel 1968 da artisti e lavoratori che invocavano "la gestione democratica diretta delle istituzioni culturali e dei pubblici luoghi di cultura". Alla fine abbiamo preferito provare a creare la nostra realtà».

## VIA MALAGA

Finalmente a ovest, il nostro ultimo luogo da visitare si trova in via Malaga, che da molti anni si è trasformata in una vera e propria comunità nella città, in continua evoluzione e sempre più frequentata da creativi di ogni genere che si incontrano tutti in un mega-cortile in un altro luogo dal nome semplicissimo: Via Malaga (numeri civici 2, 4 e 6), che sorge negli spazi delle ex conserie della Barona, e offre pace e respiro dal caos e dalla frenesia della circoscrizione a pochi metri.

Tra gli artisti che hanno reso questi luoghi le proprie basi artistiche, anche i B-CROMA, duo composto da Rocco Giovannoni e Marco Spaggiari, autori e producer già al lavoro con - tra gli altri - Elodie, Marco Mengoni, Chiello, Yendry e Joan Thiele, e che hanno fatto di Via Malaga la loro pianta stabile.

Sono proprio loro a farci da Ciceroni: «Quello che ci piace di questo posto è che si respira un'aria di paesino, sembra di essere in una piccola comunità all'interno della città. Ci sono diversi sostrati generazionali di creativi. Come la casa dei Morozzi, disegnata dallo stesso Massimo, dove vive la nostra amica Cristina: potrebbe essere considerata un piccolo museo del design italiano. Abbiamo conosciuto tante persone in gamba che fanno il nostro lavoro o che comunque ci gravitano attorno. Si sente un rispetto per le arti creative, il che non è scontato. Essendoci tanti creativi, ci sentiamo liberi di suonare e fare musica fino a tardi, cosa positiva per il nostro lavoro».



I B-CROMA in azione

Anche per loro è d'obbligo la domanda sulla relazione di questi spazi con il territorio: «Qui abbiamo trovato diversi colleghi che rispettiamo tanto. Con alcuni abbiamo anche legato molto: Luca Faraone, Palmitessa, Mr. Monkey, Marz, Lvnar, Stabber, Enrico Rasso. La gente va e viene. È tutto molto stimolante. Puoi andare a prendere un caffè e incrociare una persona che segui ma che magari non avevi mai beccato prima. Poi siamo molto vicini a Santeria, all'Apollo, a BASE, che offrono spesso serate carine o interessanti. Qui dietro c'è lo storico Massive Arts, ed è stato aperto Moysa in via Morimondo, che è immediatamente diventato un nucleo importante della scena musicale milanese. Nello stesso complesso ci sono

anche i nuovi uffici di Double Trouble Club, il nostro team».

L'ultima domanda che facciamo ai B-CROMA è più generale: cosa vorrebbero che venisse realizzato per stimolare ancora di più la fruizione dell'arte a Milano? «Venendo da Londra, forse ci manca un posto dove sentire gente jammare e suonare assieme cose di qualità moderne, all'avanguardia. Non parliamo né di concerti né delle piccole jam con la cover band. I musicisti a Milano un po' mancano, anche perché forse non hanno un palco dove potersi esprimere». Ma questo è un altro argomento. Intanto, felici di questo tour meneghino, proveremo in futuro a ripetere l'operazione in un'altra città dello Stivale. 📍